

## La spiaggia delle anime (di Beatrice Fiaschi)

“Con mille euro ti posso fermare un volo per Los Angeles e un albergo a tre stelle per i primi due giorni, poi magari da lì ti sposti e ti fai un bel giro della California *coast to coast*, prenoti degli hotel *on the road* e che ne so, noleggi un’auto o una moto e...”

“Frena, frena, Paola, *coast to coast, on the road...* ma chi ce la fa? Dopo tutto quello che mi è accaduto quest’anno non mi reggo in piedi, avrei bisogno di qualcosa di mooolto più rilassante, qualcosa di più vicino e più tranquillo...”

“Va bene, certo tesoro, lo capisco. Hai bisogno di riposo. Passa dopo pranzo in agenzia e vediamo che c’è che fa al caso tuo, qualcosa troviamo, vedrai”.

Così Marco si recò presso l’agenzia della migliore amica Paola e ne uscì con un viaggio in Grecia. Facendo scalo ad Atene avrebbe raggiunto via nave l’isola di Paros, nelle Cicladi. Al porto avrebbe trovato un taxi che l’avrebbe condotto al residence e lì un motorino per girare l’isola in tutta comodità nei dieci giorni che aveva a disposizione.

In aereo, viaggiando per la prima volta da solo, sentì un peso opprimergli il petto mentre vedeva famiglie sorridenti e coppie innamorate intorno a sé: lui poteva al massimo sperare di lasciare a terra i suoi tormenti per una decina di giorni appena. Marco lavorava come interior designer in una ditta romana ed era tenuto molto in considerazione dai suoi superiori poiché, oltre a una degna preparazione tecnica e una laurea a pieni voti, poteva vantare una grande fantasia e un tocco personale di grande sensibilità grazie ai quali riusciva sempre non solo ad accontentare il cliente, ma anche a sorprenderlo. Marco aveva una marcia in più sul lavoro e nell’ambiente la voce si sparse attirando molte invidie dato che anche i clienti più esigenti uscivano entusiasti dal suo ufficio. Negli ultimi mesi però la sua vita aveva subito un forte stop, e non solo in campo professionale: aveva scoperto a luglio che la fidanzata, con la quale era proiettato in una tanto agognata convivenza nel prossimo settembre, lo tradiva. Non c’era stato solo un altro uomo: il primo ci fu a gennaio, ma lui fece finta di nulla. In fin dei conti non aveva prove e col tempo si era convinto che si stava solo facendo trasportare dalle sue paranoie e dalle voci di qualche collega invidiosa. Del tradimento di luglio aveva però avuto la certezza. Tuttavia le cose già da molto prima erano cambiate tra loro e di motivi per lasciarla ne avrebbe avuti già diversi: Piera era diventata sfuggente, aveva sempre una battuta cattiva pronta, spesso non rispondeva nemmeno al telefono o scordava gli appuntamenti. Spesso lo trattava male senza alcun motivo. Da mesi ormai Marco non riceveva più una parola carina e non c’era verso di convincere Piera a fare una bella passeggiata insieme o un weekend fuori: Piera lo cercava al massimo per un bicchiere di vino in terrazzo e per poi far sesso, così si convinse di non essere che uno svago sessuale. Marco però commise l’errore di sperare si trattasse solo di un periodo e che lei tornasse quella di un tempo; così mise da parte se stesso per cercare di recuperare il loro rapporto. Iniziò a trascurare il calcetto che era da sempre stato il suo hobby preferito, rifiutava di uscire con gli amici per tenersi libero qualora lei fosse stata ben disposta a voler organizzare una serata insieme e anche nel lavoro ormai non trovava più quella spinta di un tempo, era spento e i suoi progetti divennero mediocri.

Pensò così che fosse ora di proporre una svolta a Piera, pensando di aver capito quale potesse essere il problema: “Non possiamo andare avanti in questo modo, da eterni fidanzatini, è questo che ci frena secondo me... che ne dici di un appartamento insieme che arrediamo come ci pare?! Ti ricordi all’inizio quante volte lo abbiamo detto e poi, per mille motivi, non lo abbiamo mai fatto?! Quante cose ancora possiamo fare insieme, amore!”

Un tempo in effetti si divertivano a progettare l’arredamento della loro casa ideale dopo aver fatto l’amore: “Nella mia cucina perfetta c’è il bancone come quello del bar e gli sgabelli in plexiglas bianchi e neri” diceva lui. La risposta di Piera era: “Va bene, il bancone te lo approvo, ma basta

questo interior design fatto di materiali alternativi: sgabelli e bancone in legno stile baita, arte povera, ritorno al passato, questo è il futuro!” e facevano finta di litigare, ma era solo una scusa per rifare l’amore.

“Marco, per favore, adesso non ho un soldo lo sai, come potrei permettermi un appartamento insieme? Non so se posso prendermi questo rischio, smettila o mi metterai in difficoltà”. Gli parve una scusa credibile e si sentì pure in colpa per averla messa in difficoltà. Non insistette più ma di nascosto andò a vedere certi bilocali carini nella parte Sud-Est della città che adorava per il suo stile architettonico e dove aveva da sempre desiderato abitare. Pensò di prendere comunque un nuovo appartamento e lasciare il suo monolocale fuori città, in caso di un nuovo rifiuto di Piera ci sarebbe andato da solo. Dopo che Marco scoprì tutte le bugie però non volle più sentirla. L’ultimo tradimento, con un uomo che era molto più grande e di gran lunga meno bello di lui che era considerato da tutti un gran bell’uomo, fu per lui un punto di non ritorno, di non perdono. Tuttavia Piera nemmeno provò a trattenerlo e fargli cambiare idea, e così del monolocale non se ne fece più nulla.

Aveva molte ferie accumulate e le prese tutte per non doverla rivedere a lavoro nell’immediato. Sapeva che non avrebbe potuto evitarla per sempre ma ora poteva ragionare solo alla giornata e poi chissà: Marco spesso vagheggiava spesso l’idea di lasciare il lavoro e trasferirsi all’estero, in Paesi dove il suo lavoro era più apprezzato e le sue idee sarebbero state valorizzate, per cui chissà, magari un giorno l’avrebbe fatto davvero e il pensiero di Piera e della loro presunta vita insieme nella parte Sud-Est della città sarebbe rimasto solo un vago ricordo.

Una volta a casa senza lavorare però fu peggio: non riusciva a dormire e nemmeno a mangiare, interruppe tutti i rapporti con gli amici e l’unica a restargli accanto fu appunto Paola. Provò a impegnare il tempo in un progetto personale di design che da un po’ aveva accantonato per mancanza di tempo: ogni planimetria realizzata non lo convinceva e ogni sera annullava quanto fatto finché dopo una ventina di giorni, esaurito, fu colto da attacchi di panico e costretto a consultare il medico di famiglia che, saputa la sua situazione, come unico rimedio gli prescrisse un bel viaggio: “Ti stai incurvando, Marco, sei troppo magro, hai le placche alla gola, qualche linea di febbre e soprattutto sei a rischio esaurimento. Vattene al mare, respira, prendi il sole, un antibiotico e integratori prima di partire e vedrai che dopo andrà meglio”.

Il suo medico era una donna sui 50 molto preparata e sensibile di cui Marco aveva sempre seguito le prescrizioni pur essendo intimamente refrattario all’uso dei medicinali. Andò in farmacia, comprò l’Augmentin e il Polase, chiamò in agenzia e la vacanza fu pianificata in un attimo.

Il 22 Agosto Paola l’accompagnò all’aeroporto: “Allora Marco, mi raccomando, qualsiasi problema mi chiami. Stai tranquillo, butta via il cellulare e goditi ogni momento, ok?”. Paola aveva quasi 60 anni ma lo spirito di una ragazza. Marco ne aveva 36 ma anche lui era molto più giovane dentro. Le loro anime adolescenti si erano incontrate tanti anni prima ad una mostra di pittura.

“Paola mia, perché non mi ha più cercato? Allora era tutto vero: i tradimenti, le bugie, tutto vero, non ha provato nemmeno a difendersi, mi ha preso in giro per tutto questo tempo...” disse Marco con gli occhi umidi e stremato dal pianto delle ultime settimane. Per una persona ipersensibile come lui, tutto era più difficile.

“Ascolta Marco: non abbiamo certezza di nulla in questa vita, non hai prove dei tradimenti o delle sue bugie, sono solo supposizioni nostre, ma il fatto è che ti faceva star male da tanto, troppo tempo e sai come la penso, sai che secondo me da prima, molto prima avresti dovuto allontanarla. Non mi piace quella donna, è immatura, si è comportata come una ragazzina in occasione della convivenza, è scappata, ti ha lasciato da solo. Non merita nulla. Hai una vita davanti, parti sereno adesso e vedrai che in Grecia troverai una natura selvaggia che ti farà passare ogni pensiero. Anzi, l’unico pensiero positivo lo rivolgerai a me che ti ho trovato questo fantastico pacchetto a basso costo: pensami dalle belle spiaggette di Paros!”

Ripercorreva le parole dell'amica e tutto pareva assurdo, stinto, sbiadito. Gli pareva di essere un malato al suo ultimo viaggio prima di morire. Si sentiva solo e sperduto e la sua anima ora stava pure per essere sballottata in un'isola ignota in mezzo all'Egeo. Che accidenti aveva fatto di male nella sua vita per stare così? E perché Piera non si era più fatta viva nemmeno per avere notizie di salute, non vedendolo a lavoro? Allora sul serio non era realmente interessata a lui. Forse l'aveva portato allo sfinimento per farsi lasciare non avendo il coraggio lei per prima di farlo; forse era stata tutta finzione la loro storia e non l'aveva mai amato. Marco si addossava grandi colpe per non averlo capito prima e aver proseguito a scrivere messaggi d'amore appassionati e a far progetti nella sua testa, a disperarsi se non rispondeva al telefono o se gli negava la sua preziosa presenza.

Dopo il volo, 5 ore di navigazione, e una mezzora in taxi, finalmente Marco raggiunse il suo albergo in una landa verde deserta dove solo il vento in mezzo agli ulivi si sentiva vociferare ninnananne orientalescanti. Fu accolto da un uomo calvo di media statura che parlava l'inglese alla perfezione, di nome Panos. L'uomo era gentile ma lui si sentì assalito da tutte quelle chiacchiere di benvenuto e ultimamente si era abituato al silenzio, per cui cercò di fargli capire, col suo poco inglese, che desiderava solo andare in stanza a riposare. Così, dopo qualche altro minuto di convenevoli, Marco finalmente fu in stanza. Gli fece molta tristezza il lettino singolo ma dopo poco apprezzò la cura e la pulizia di quella camera e si convinse che sarebbe stato bene dopo un bel sonno ristoratore. Con la gola ancora dolente si buttò sul letto e si addormentò in un attimo grazie a quelle struggenti nenie che gli rivolgevano gli alberi.

Il giorno dopo si svegliò con la gola risanata e solo un leggero raffreddore. Il clima era mite e un vento caldo gli sconvolgeva i capelli castani nel sentiero che portava alla terrazza dove veniva servita la colazione. Fu accolto da una serie di *buongiorno* in diverse lingue e lui, imbarazzato e fuori luogo col suo viso appeso, partorì un sorriso, non spontaneo ma quanto meno molto luminoso. Nella zona bar c'era parecchia scelta e ogni cosa pareva appetitosa, calda e di bell'aspetto. Scelse un tè alle spezie a cui aggiunse tanto miele per la gioia della gola e un ciambellone fatto in casa, disarmante nella sua semplice bontà. Tutto ciò che assaggiò da quel banchetto sapeva di buono, di caldo, di famiglia, di casa, di semplicità... quanto gli mancavano quella fragranza e quel sapore! Tornando in stanza si convinse sempre più che sarebbe stato bene anche se il pensiero di Piera tornava a tormentarlo non appena abbassava un attimo la guardia. Il pensiero di Piera era più impietoso di Piera stessa. Indossò allora il costume da bagno a scacchetti bianchi e neri e un sorriso amaro lo colse: era il preferito di Piera. Certo non sarebbe stato facile perché praticamente ogni cosa parlava di lei. Così lottava ogni momento contro il suo inconscio e andava avanti zoppicando.

Facendosi coraggio, salì in motorino ed esplorò la zona: l'isola sarà stata lunga al massimo una ventina di chilometri che percorse tutti col vento in faccia. Progressivamente si sentiva sempre più libero e non si preoccupava neanche di come tutta quell'aria avrebbe potuto farlo raffreddare ancora di più. Tornò ai tempi della scuola in cui scorrazzava in motorino dalla città fino al mare quando non aveva voglia di entrare a lezione. Guardava la natura tutt'intorno e ogni tanto, con sua grande sorpresa, vedeva schiudersi tra due blocchi di roccia un sole fortissimo che si rifrangeva in un mare dalle mille sfumature di verde e blu: scenari da nodo alla gola che non si aspettava. Eppure c'era uno schermo tra lui e il mondo che non gli permetteva di fruire appieno di quella bellezza, uno schermo fatto di dolore, di assenza, di abbandono, di solitudine.

Non amava programmare nulla in viaggio e così era partito come sempre senza cartina, lasciandosi guidare da ciò che sul momento più desiderasse fare, lasciandosi ispirare dallo spirito del luogo. Così vide una stradina bianca e scoscesa sulla sua destra e decise di imboccarla poiché a naso gli pareva che potesse arrivare al mare. Dovette evitare qualche buca e rallentare parecchio per non perdere il controllo del motorino sul quale ancora si sentiva precario proprio come da ragazzo, ma dopo qualche minuto si aprì davanti ai suoi occhi un panorama mozzafiato: una caletta lunga non più di cento metri delimitata a destra da una parete rocciosa e a sinistra da due gruppi di palme. Il

colore del mare andava dallo smeraldo al celeste quasi cristallino. La spiaggia era di sabbia bianca con parecchi ciottoli e godeva dell'ombra naturale degli ulivi che, dapprima radi, diventavano sempre più fitti fino a unirsi in un vero e proprio uliveto ombrosissimo. Marco non credeva a tanta bellezza e rimase stupito da quel silenzio di talco. Pensò che valesse la pena fermarsi lì e il chioschetto infondo alla spiaggia gli diceva che avrebbe anche potuto mangiar qualcosa, più tardi, se ne avesse avuto voglia. Dietro al bancone c'era un uomo al quale si rivolse per avere informazioni sul prezzo di un lettino, del resto un luogo così esclusivo avrebbe potuto anche costare molto, dunque meglio evitare brutte sorprese. Si rivolse all'uomo timidamente: "Hello! How much..."

"Buongiorno" rispose lui, inaspettatamente in italiano, e proseguì quasi leggendolo nel pensiero: "I lettini sono gratuiti".

"E il suo italiano è perfetto!" rispose Marco che non sapeva se dirsi più stupito per aver trovato una persona che parlasse così bene l'italiano in Grecia o per la gratuità dei lettini.

"Non immaginavo che in un posto così meraviglioso i lettini fossero gratis, in Italia si paga tutto e più è esclusivo il posto più è alto il prezzo".

"Be', già nella vita si paga tutto, almeno un lettino che sia gratis. Noi li prestiamo e va bene così. Molto piacere, mi chiamo Marco!"

"Anche io! Piacere".

Le sorprese su quella spiaggia non finivano mai. L'uomo che aveva davanti, era alto, magro, di un'età indefinibile ma certamente più grande di lui e biondo, come se il sole, negli anni, avesse schiarito via via la sua chioma forse un tempo più scura. Marco si accomodò su un lettino e dopo poco si andò a rinfrescare in acqua facendo anche una lunga nuotata come da tempo non ricordava di aver mai più fatto. Tempo di asciugarsi e andò a gustare un buon pasto dall'altro Marco che gli propose della pita bollente per accompagnare la feta cotta al forno con i pomodori più rossi che avesse mai visto.

"Che mare eccezionale! Quante sfumature che ha, io se ci penso mi metto a piangere. Se solo anche noi potessimo avere tutte quelle sfumature nei sentimenti per gestire le cose in modo diverso..."

Marco biondo lo guardò, si sedette al tavolo con lui e domandò: "Non stai bene, eh?".

"Sì, ho un po' di raffreddore ma con tutto questo iodio dovrebbe passare".

"Mi riferivo alla tua anima!".

Uno sguardo di Marco oltre le palme confermò la deduzione dell'altro Marco. In quel silenzio si persero per un attimo e i loro occhi si incontrarono sulla linea dell'orizzonte.

"Sei nel posto giusto. Questa è la Spiaggia delle Anime. Di notte infatti si popola di animali selvaggi che corrono tra gli olivi, e di persone... persone a cui manca qualcosa, persone che custodiscono dentro di loro un tormento, una sofferenza che non li fa dormire e che li spinge a venire qui per cercare qualcosa, che sia ritrovare il sonno grazie alla dolce tranquillità dell'andirivieni delle onde, o una persona persa da tempo, un'amica, un amante o semplicemente un gatto da cullare fra le braccia. La cosa bella è che ciò che cerchi trova te, ti viene incontro e ti fa capire davvero di cosa mancavi, davvero di che tormento stai morendo, ti fa capire qualcosa, qualcosa di importante, che ti cambierà e ti farà affrontare i problemi da un nuovo punto di vista".

Le parole di Marco rimasero sospese nell'aria ventilata di fine agosto. Le aveva pronunciate senza la necessità di una risposta ma immaginando di aver instillato una gran curiosità nel suo ascoltatore. Con un gesto della mano si allontanò dal tavolo e tornò dietro al bancone a servire degli avventori tedeschi. Marco invece si stese sul lettino a prendere il sole, ripensando intanto a quelle parole non senza una buona dose di curiosità. Tornata all'albergo col profumo del sole greco addosso e un discreto strato di sale sulla pelle, le parole del suo omonimo continuavano a echeggiare dentro di lui fin quando sotto la doccia esclamò nel silenzio dell'acqua scrosciante: "Ma sì, sarà solo una trovata turistica!".

Si asciugò i capelli con lentezza esasperante, guardando ogni ciuffo volare in aria e ricadere sulla fronte, fin quando il pensiero di Piera si fece soffocante e provò ad aprire la porta per farlo uscire. Sentì il bisogno di restare in stanza e riposare: non valeva la pena uscire da solo a nausearsi davanti alla felicità del mondo, nulla gli poteva dare gioia.

Tuttavia le parole di quell'etereo Marco avevano in qualche modo colto nel segno e il tarlo della curiosità gli rodeva dentro, al pari di quello della mancanza di Piera. Era come se Marco l'avesse colpito nel suo punto debole, la sete di conoscenza: era sempre stato un bambino curioso e poi un ragazzo che osservava tutto, attento ai particolari, e ora era un uomo e un ottimo architetto d'interni proprio perché era sempre alla ricerca del nuovo, del dettaglio unico, ricercato, sempre curioso di conoscere e divorare qualsiasi nuova informazione. Dunque alla fine decise di uscire e, inforcando il motorino, si recò alla ricerca dell'emblematica Spiaggia delle Anime, ricordando a braccio la strada e stando attento a rallentare nell'ultimo tratto sterrato. Parcheggiò dove vide tanti altri motorini, quad e macchine, dietro le dune bianche che adesso avevano assunto sfumature perlacee a causa della notte stellata. Appena superate le dune ebbe l'impressione che in effetti un discreto via vai caratterizzasse la spiaggia e si chiese se in realtà non ci fosse una festa privata. Eppure il silenzio regnava sovrano e tutte quelle persone che andavano e venivano dalla spiaggia non emettevano fiato ed erano effimere come anime nell'oscurità marina.

A colpirlo, oltre al silenzio, fu il buio più totale che era interrotto solo dal riflesso lunare sulle acque; inoltre a causa della bassa marea notturna la battigia aveva rubato spazio alle onde e il mare si era ritirato tantissimo rispetto alla mattina. La spiaggia appariva di terra scura e un solco profondo la divideva longitudinalmente. Quel solco tirava fuori continuamente persone che scendevano e risalivano dal suo interno come grandi formiche. Quasi sospinto dalle anime in transito, anche lui si unì alla massa fluttuante e divenne una delle tante anime in cerca. Non sapeva bene cosa cercasse ma gli venne in mente che forse era capitato lì per ritrovare Piera. Era incredulo davanti al fatto di supporre vera quell'assurdità che le aveva descritto Marco, eppure, se fosse stato tutto falso, non si spiegava come mai quella gente stesse lì. Un senso di angoscia lo percorse: lui, così razionale, doveva star proprio male a credere in quelle diavolerie. Procedendo al buio alzò gli occhi al cielo e vide una volta di un nero intenso, come mai ne aveva vista un'altra prima e le stelle, in quella pece, somigliavano a quei faretti led che consigliava ai suoi clienti come intensissimi punti luce. Le persone procedevano spigliate in quel buio pesto, chi a coppia, chi a piccoli gruppi, tutti vociferavano tra loro con complicità e parevano conoscersi da sempre. Salivano e scendevano nel solco centrale o stavano abbracciati sulle sponde oscure di quella spiaggia rimodellata dalla notte, non si accorgevano di lui e sembravano tutti molto felici. Da lontano una coppia di giovani veniva nel suo verso e gli si gelò il sangue scambiando il fisico longilineo di lei con quello di Piera. Era con un altro? Sapendo che Marco era andato in Grecia aveva deciso di andare anche lei là con un uomo solo per farlo soffrire ancora di più? Per un lungo attimo sentì il cuore fermarsi e una nausea forte salire in gola dallo stomaco rivoltato. La giovane coppia si avvicinò fin tanto che Marco vi si trovò faccia a faccia e solo allora riprese una respirazione normale e umana, accorgendosi che non si trattava di Piera ma solo di una ragazza che le somigliava alla lontana. Comunque era troppo per lui: in quel periodo bastava niente a destabilizzarlo, a fargli cambiare umore, a spaventarlo, a farlo piangere. Ebbe paura di vedere qualcosa che l'avrebbe ferito a morte, che gli avrebbe dato il colpo di grazia. Quella gente stava lì e stava bene; tutti avevano incontrato un amico o un compagno, una

donna, un'amante, tutti stavano in pace mentre lui stava ancora peggio e si sentiva uno zombie. Enormi figure feline continuavano a solcare la spiaggia e i loro occhi tra gli olivi bui le apparivano come qualcosa di demoniaco, di soprannaturale. Sentiva freddo, e così invertì il senso di marcia per tornare al suo motorino: era durata fin troppo quella sceneggiata. Proprio mentre si stava girando, qualcosa impattò col suo corpo all'altezza dei fianchi, tanto che pensò di essere stato travolto da uno di quegli animali rapidissimi che aveva scorto correre come matti per tutta la spiaggia. Istantaneamente inchiodò per ridurre l'impacto e quella cosa che l'aveva travolto ora gli stava cingendo la vita. Senza piegare il collo per vedere di che si trattasse, sorpreso e smarrito, Marco toccò la sua vita e vi trovò avvinghiate delle piccole mani lisce. Quelle manine erano fredde quanto le sue e il respiro che le animava altrettanto spaventato. Era ora di guardare attraverso quel buio: un ragazzino poco superati i dieci anni lo stava abbracciando; nascondeva il volto contro la maglietta di Marco, ansimava forte e non smetteva di piangere in quel modo straziante e sommo. Marco non sapeva che dire e immaginava di non saperci fare coi bambini, per cui improvvisò: "Ciao piccolo, hai perso la mamma? Stai calmo, vedrai che sarà qui nei paraggi!".

Il bambino, che ancora non alzava il volto, farfugliò: "L'ho persa, l'ho persa. E ora chi mi consola?".

Marco avrebbe voluto promettergli una rassicurazione immediata, ma gli pareva inconsolabile e le sue lacrime non parevano voler finire mai. Non sapeva cosa dire, era spiazzato. Finalmente il ragazzino alzò il suo bel visetto tutto contornato da capelli ricci e folti. Era una fontana di lacrime e singhiozzi. All'improvviso disse: "La ragazza che mi piaceva non mi vuole più e adesso che faccio? Non c'è neanche mia madre! Che faccio? Sto male, Marco, aiutami tu, ho solo te!".

L'uomo fu agghiacciato: quell'insolente bambino cosa voleva da lui e come sapeva il suo nome? Forse l'aveva scambiato per l'altro Marco o forse era solo un brutto sogno. Ma quel bambino piangeva e piangeva e continuava e non si sarebbe più arrestato se non fosse intervenuto lui. Perché non c'era la madre a consolarlo? E perché veniva a parlare proprio a lui di una storia finita con la sua stupida ragazzetta presumibilmente dodicenne? Che cosa importava: a quell'età contava forse qualcosa lasciarsi? Eppure quel viso così sperduto e bagnato gli fece tenerezza. Anche se era piccolo, per lui quell'amore doveva esser stato grande e la sua perdita ora feriva come un punteruolo aguzzo. Si ricordò di quante volte in estate da ragazzo era stato preso in giro dai ragazzi più grandi, quante volte nella sua comitiva era stato poco considerato solo perché aveva ordine di rientrare in casa prima della mezzanotte. E tutti le ragazzine che l'avevano rifiutato? E quelle alle quali aveva strappato un bacio ma che poi l'avevano lasciato subito dopo per un altro più grande? E quando iniziò a diciotto anni ad avere qualche storia un po' più seria, come si era sentito ogni volta che poi, finita l'estate, anche la passione finiva e nessuna ragazza voleva più saperne di lui, abbandonandolo per tornare tranquillamente alla loro vita in città? Era il destino degli uomini sensibili.

In un attimo comprese che il dolore di ogni Marco – da quello di 10, a quello di 20, a quello attuale di 36 anni – era sempre lo stesso, soltanto mutava un po' la forma in base all'età, ma non la sostanza. Il dolore del bambino che fu, i suoi pianti, che da solo aveva provato a spegnere invano sulla spiaggia umida di fine agosto, ogni fremito era ancora presente, ogni goccia salata, ogni sospiro, ogni stilla di rabbia, ogni sfumatura di sentimento... tutto era ancora lì, dentro di lui, ed era lì, allo stesso modo, nel piccolino che aveva davanti. Il Marco bambino nessuno l'aveva mai abbracciato, nessuno l'aveva ascoltato, nemmeno lui stesso, anzi, aveva provato solo odio, frustrazione non elaborata, senso di fallimento. E ogni perdita si era fatta lutto e ogni sconfitta una disfatta. Non voleva che al ragazzino lì davanti a lui accadesse la stessa cosa e si ricordò di quanto avrebbe desiderato nei momenti di disperazione estiva incontrare in spiaggia qualcuno che gli avesse detto: "Non ti preoccupare, va tutto bene, sei al sicuro adesso. Guardami: non può accaderti

niente, ci sono io con te. Per me tu sei bello, anzi, sei bellissimo e so che hai fatto tutto il possibile. Non devi rimpiangere nulla, non devi darti colpe, a volte le cose succedono e basta. Le persone passano, come le nuvole, a volte basta un soffio di vento un po' più forte e vengono spazzate via e non possiamo tenerle con noi per forza. Piangere non serve, ora tu sei qui e ti meriti una carezza, un abbraccio. E allora io ti abbraccio come se abbracciassi me stesso, ti amo, come se amassi me stesso e tu dovresti fare uguale. Sei giovane, hai tutto un percorso ancora davanti a te e non sarà solo dolore, se ti darai la possibilità di vivere anche il buono che la vita può riservare. Basta piangere, guarda avanti, è già l'alba, la notte profonda è già passata e le prime luci che si accendono fanno spegnere la paura".

Così gli disse e di colpo il bambino si calmò. Il suo pianto degradò dolcemente e si spense con qualche ultimo sussulto residuo. Si staccò ansimante dalla pancia di Marco, si pulì il viso d'istinto con i dorsi delle manine tozze e disse: "Grazie Marco, come avrei fatto senza di te?" e Marco, sbalordito da quell'incontro inatteso, rispose: "Piccolo, come ho fatto io finora senza di te?!".

Le luci dell'aurora cominciarono a far risalire la marea, il solco che divideva in due emisferi la spiaggia iniziò a chiudersi come una ferita che si cicatrizza dopo un intervento chirurgico e le anime dei gatti presero a miagolare da un capo all'altro della spiaggia, quasi a risponderci tra loro. Era il segnale di saluto alla notte e con le tenebre, anche tutte le persone, un poco per volta, si diressero alle macchine dietro le dune per andare via. Marco camminava per mano con il bambino fin quando, passate le dune, la presa fu lasciata e, voltandosi, lo vide allontanarsi e rientrare nel solco, un momento prima che si chiudesse. Un senso di serenità lo colse, vide gli ulivi rinascere dall'ombra, scorse dei gatti scendere dagli alberi e un formicolio di vita apparve di nuovo nell'aria, dopo tanto tempo. Sentì di voler dormire e mangiare a crepapelle e non vedeva l'ora di gettarsi in acqua e immergersi a capofitto in quegli scampoli di estate. C'era odore di rosmarino nell'aria e si ricordò quanto fosse bello vivere e che per nessuna persona al mondo, anche la più amata, vale la pena ridursi in quel modo, per nessuno si può arrivare a distruggere e rinnegare se stessi. La sua distruzione non era iniziata con Piera, ma molto prima. In ogni storia sbagliata, in ogni amicizia finita, in ogni rapporto reciso, lui aveva trovato il modo di odiarsi per non essere stato mai abbastanza, per non aver forse dato tutto, per non esser riuscito ad accontentare del tutto l'altro, ma lui, il piccolo Marco, dov'era in tutto questo? Non si era mai amato, mai coccolato, solo lavoro, sacrificio, dolore, perdita, lacrime. Nessuno l'aveva mai consolato su una spiaggia nel momento del pianto e ora lui stesso aveva potuto abbracciarsi a distanza di anni. Quel bambino, con quei ricci e il visetto rotondo, gli ricordava il se stesso di tanti anni prima: dunque quello era l'incontro che la Spiaggia delle Anime gli aveva riservato? Incontrare il piccolo Marco e avere la possibilità di rassicurarlo, senza giudizio, senza riserve, soltanto attraverso un amore profondo che finalmente si poteva concedere.

Il giorno dopo tornò di mattina a prendere il sole tra le palme e gli olivi di quella caletta magica. Tutto era come l'aveva lasciato la mattina precedente, prima che fosse inghiottito dal crepuscolo. C'erano i gatti che dormivano al sole, il silenzio degli olivi, i mille colori delle acque. Il chioschetto però era chiuso e un cartello campeggiava sulla sua serranda verde. Era in italiano: "In vendita". "Accidenti, volevo parlare con Marco, volevo ringraziarlo". Tuttavia il cartello era vecchio e mangiato dal sale, come se stesse lì da molto più di ventiquattro ore. Gli balenò in mente un'idea, ma gli parve assurda. Chiamò il numero e nessun Marco aveva mai lavorato lì nel chiosco, anzi, questo aveva chiuso l'estate precedente. Fu tutto chiaro e, nella sua alienazione, ora tutto era finalmente comprensibile: di notte su quella spiaggia aveva incontrato il se stesso del passato, tutto tremante, e aveva potuto consolarlo. In quel modo si era sanato nel presente, aveva disinfettato ogni ferita ancora aperta. E ora, solo ora, aveva la serenità di intuire che l'uomo biondo così affascinante e misterioso con il quale aveva parlato il primo giorno era il se stesso del futuro, un Marco sereno, realizzato, innamorato e in pace. Del resto aveva sempre desiderato dei capelli più chiari. Era stato un risparmiatore e aveva una scommessa da parte che avrebbe destinato alla casa con Piera: perché

non spenderla per se stesso, per darsi una nuova chance, per mettersi alla prova in una nuova sfida? Da tempo voleva cambiare aria e quella spiaggia era stata la sua rinascita. Richiamò il numero, fissò un appuntamento con la vecchia proprietaria, firmò un contratto di affitto. Ampliò il chiosco, lo arredò, assunse una ragazza del posto che parlava anche italiano così da imparare almeno un minimo la lingua autoctona. Curò i gatti a uno a uno e non seppe mai quanti fossero in definitiva. Diede un nome ad ognuno e quei nomi divennero il suo nuovo alfabeto. Sperimentò nuovi piatti, mise in moto una creatività che non aveva mai saputo di avere fino in fondo. Pose un'insegna led all'entrata della caletta: "La Spiaggia delle Anime".

Ora che aveva se stesso, tutto il resto sarebbe venuto.